

Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/225087 FAX 0131- 288298
E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

IL DECLINO DEL PAESE E LA RIFORMA DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Sintesi della conferenza di lunedì 1 dicembre

Relatore: prof. **Giuseppe Bertagna**, Presidente del Gruppo di lavoro per la riforma degli ordinamenti scolastici del MIUR; docente universitario e direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione e della Comunicazione presso l'Università di Bergamo

Prima di affrontare il tema del suo intervento, il prof. Bertagna ha elogiato il clima della serata e l'accoglienza riservatagli dall'associazione, **non pregiudizialmente ostile nei confronti dell'attuale riforma della scuola, né acriticamente entusiasta**. Due atteggiamenti che vanno evitati quando si voglia comprendere realmente i problemi e discutere in maniera equilibrata della loro possibile soluzione. Ciò che finora non è accaduto nel paese, a partire dalla dialettica politica da cui è stato investito il Comitato ristretto, peraltro ampiamente pluralista, che ha elaborato il progetto di riforma. Il punto da cui occorre partire per comprendere la necessità della riforma scolastica e il disegno che la ispira è il **declino industriale** che l'Italia sta conoscendo perlomeno a partire dal 1973. Un declino acceleratosi negli anni '90, interessando in ogni suo aspetto l'economia italiana, come dimostrano tutti gli indici economici disponibili. I tratti salienti di questo declino sono:

- Fine della grande industria che ha sottratto miliardi alla ricchezza nazionale e che rappresenta il 4% delle aziende del Paese
- Prevalere delle attività finanziarie su quelle produttive
- Piccole industrie uniche produttrici di ricchezza, spesso guidate da imprenditori che hanno soltanto (e non sempre) la licenza di Scuola Media, impossibilitate o poco propense a fare ricerca e a investire in sviluppo
- Forte declino del numero dei brevetti, mentre negli anni '50 l'Italia aveva un record in tal senso, talvolta anche grazie all'attività di operai.

Come affermato da molti pensatori che costituiscono il patrimonio della cultura occidentale, da Aristotele ad Hobbes, ad Adam Smith, agli Illuministi italiani, ad Hannah Arendt, **il declino economico è in stretta relazione con il declino sociale**: quest'ultimo, poi, si verifica quando mancano solidarietà diffusa e capacità di produrre azioni che servano al bene di tutti, quindi quando c'è **carenza educativa**. Quindi, se l'Italia non vuole condannarsi all'ininfluenza sulla scena internazionale, deve divenire una moderna **società della conoscenza**, mettendo al centro **educazione e formazione** entro il 2010.

Nel sistema scolastico italiano si rilevano però gravi problemi:

- Oltre il 32% dei giovani escono a 18 anni dal sistema scolastico (11 anni e ½ di studi) senza qualifica e con scarsa stima di sé.
- L'inadeguatezza del sistema scolastico nel valutare la capacità degli allievi, come dimostra l'altissima selezione (65%) che avviene negli Istituti tecnici e professionali, a fronte delle capacità dei piccoli imprenditori di cui si è parlato.

- Errata percezione, nell'immaginario collettivo, del Liceo Classico (peraltro con scarsa utenza quasi tutta femminile) e, in subordine, degli altri Licei come scuola di serie A e, viceversa, della formazione professionale o, peggio, dell'apprendistato, come condanna sociale e fallimento, cosa inammissibile nel mondo attuale.
- Necessità di prendere coscienza del fatto che le nuove tecnologie dell'informazione e le nuove forme di conoscenza hanno fatto sì che il sistema formale (cioè quello scolastico) della formazione sia subissato dal sistema non formale o informale: la scuola non è più il principale canale formativo, ma coesiste con altre "agenzie" di formazione.

Occorre, quindi, una revisione radicale del sistema scolastico italiano. Tanto più che la riforma Gentile, che aveva affidato Licei e Istituti Tecnici allo Stato lasciando ad altri la formazione professionale, ritenuta inferiore, era apparsa inadeguata già dal 1927 come dimostra il fatto che i geometri e i ragionieri diplomati negli Istituti Statali erano professionalmente incapaci, in confronto ai tecnici precedentemente formati da Comuni o Imprese.

E' solo per motivi ideologici che l'impianto gentiliano è stato mantenuto nel tempo. Ci si sarebbe invero aspettati che si applicasse l'art.33 della Costituzione: nuove norme generali che per definizione devono essere applicate a più soggetti che operino nel servizio pubblico. Tuttavia, per difficoltà politiche connesse con la Guerra Fredda, il progetto Gonella in tal senso non fu neppure discusso in Parlamento e la Costituzione del 1948 non ebbe attuazione in leggi generali sull'Istruzione fino al 2001, anche se è rilevante la legge 537 del 24/12/1993 sull'autonomia scolastica.

Nel 2001 si ha la riforma della Costituzione (legge 62) in cui allo Stato si affida il compito di dettare le norme generali dell'Istruzione mentre le Regioni, sovrane, dettano norme generali ed esclusive in materia di Istruzione e Formazione professionale. Il fatto che si parli di un sistema di Istruzione (nel secondo ciclo, liceale) e di un sistema di istruzione e formazione professionale rappresenta una novità dirompente anche nel linguaggio. Infatti, come chiarito nel primo articolo della legge di riforma (28/03/2003, n.53), entrambi i sistemi hanno come scopo la *formazione della persona umana*, superando sia la divisione tra élite e manovalanza, sia la concezione economicistica della formazione professionale, che deve essere al servizio non del lavoro, ma della persona. A tal fine tutti devono avere 12 anni di formazione di pari dignità.

In questo percorso di 12 anni si risolvono alcune antinomie che hanno nuociuto all'istruzione:

- Il pensare che esista un'istruzione che non sia anche formazione e viceversa o che si possa fare teoria senza pratica e viceversa.
- Il numero anche troppo elevato di allievi che, conseguita la Maturità, si iscrivono all'Università (80%) senza poi riuscire a laurearsi (solo il 33% vi riesce, peraltro in ritardo)
- La mancanza, conseguente, di quadri intermedi richiesti dalle aziende, nonché di figure capaci di produrre pratica, ricerca applicata, ricerca di base (cita l'esempio di Natale Cappellaro, operaio dell'Olivetti che, in possesso della terza elementare, inventò la macchina da scrivere).
- Quindi, l'impossibilità di mobilità sociale grazie all'istruzione

Poiché dunque non esiste una cultura generale senza professionalità né viceversa, occorre un percorso di istruzione che sia coerente con questo progetto: se la Formazione e Istruzione professionale è di pari dignità e interconnessa con i Licei, non può essere di quattro anni. Infatti la legge dice che, siccome sarà compito delle Regioni istituirla, dovranno prevedere un percorso di almeno quattro anni, ma anche di più (6/7 anni, dai 14 ai 21 anni).

Si delinea così l'intervento, per l'istruzione, di quattro soggetti: Stato, Regioni ed Enti Territoriali, Istituzioni scolastiche, Famiglie.

Attualmente non ci sono le condizioni psicologiche perché queste sfide vengano vinte, ma è un'occasione di cambiamento positivo che merita di non essere vanificata dalle logiche di parte (Confindustria, Sindacati ecc.).

Nel corso del dibattito le domande, poste da insegnanti, pedagogisti e sindacalisti, sono state le seguenti:

- Quale scuola elementare avevano frequentato gli operai che divenivano inventori
- Come sarà strutturata la divisione tra **insegnante prevalente** e insegnanti laboratoristi

- Come **la nozione di formazione della persona** possa essere compatibile con la riforma che prevede una scuola breve, quindi con un tempo limitato per l'educazione, e con la frantumazione del curriculum che, dopo un percorso di base frettoloso, ogni allievo completerà in modo vario, con rischio di disgregazione
- Si rileva come la situazione dell'**autonomia** sia problematica per **difetto di preparazione** di docenti e dirigenti, nonché per **povertà di risorse**, peraltro non proficuamente gestite per l'aggiornamento; non sembra, inoltre, realistico pensare che le **famiglie** siano protagoniste in positivo del rinnovamento scolastico
- Come verrà assicurata la tutela dei più deboli se verrà tolta la **sanzionabilità** delle famiglie in caso di evasione all'obbligo
- Come verranno strutturati la **formazione professionale e l'apprendistato**, visto la scarsa conoscenza in merito; si evidenzia il rischio che si tratti di sola attività lavorativa
- Si rileva come l'**anticipo** ponga seri problemi soprattutto nella scuola dell'infanzia (prevalere di compiti di accudimento da parte delle docenti nei confronti di bimbi di due anni e mezzo), rischiando di comprometterne l'ottimo livello

Il prof. Bertagna risponde rilevando la fondatezza dei problemi evidenziati e auspicando che se ne tenga conto sia nei decreti attuativi, sia nell'erogazione dei fondi necessari ad una riforma che è, in sé, costosa. Assicura che, comunque, tra tre anni è prevista una valutazione per rilevare eventuali difetti.

Rispondendo, poi, analiticamente, contesta l'espressione "**docente prevalente**" che non esiste nei documenti ufficiali della Riforma; vi si parla, invece, di "**maestro tutor**", figura necessaria per assicurare una presenza costante, funzionale all'integrazione degli allievi di età diversa ed anche portatori di handicap, che dovranno tutti comunque acquisire abilità e competenze: il *tutor*, dunque, resterà almeno 18 ore con il suo gruppo, ma farà attività di laboratorio come gli altri.

Contesta poi la frammentazione del curriculum: sarà compito delle scuole fare proposte organiche sul piano dell'offerta formativa, anche collegandosi con Enti Locali e reti di scuole. E' importante promuovere le competenze culturali definite nel profilo del primo ciclo: gli allievi le raggiungeranno in tempi diversi e per vie diverse. In questo senso il tempo scuola sarà di 891 ore obbligatorie per tutti (ammesso non oltre 1/3 di assenze) che potranno arrivare a 1380 (cioè come ora) grazie alle varie proposte didattiche e alla mensa.

Evidenzia come sia giusto coinvolgere le **famiglie**, che sono un valore sociale. Certo, la loro responsabilità è grande ma, da un lato, si presume che sentano il diritto/dovere all'informazione preventiva, dall'altra occorre considerare che i bambini, talvolta, non sopportano la scuola dell'infanzia avendo già avuto sollecitazioni dall'extra scuola. La scelta dell'anticipo, cui il prof. Bertagna non era del tutto favorevole, sarà dunque affidata alle famiglie e, per quanto riguarda la Scuola dell'infanzia, subordinata alla concessione, da parte dei Comuni, di adeguate strutture e, da parte del Ministero, di personale sufficiente ad assicurare un rapporto docenti – allievi di 1 – 9.

L'organizzazione del tempo scuola deve essere tale che il bambino stia in classe (allievi da 5 e mezzo a 7 anni) per 18 ore, poi per altre ore in gruppi di livello e di compito (legge 275 del 1999)

Rileva, infine, come sia indispensabile rivedere il sistema della formazione professionale assicurandogli pari dignità, nonché riformare l'apprendistato che oggi, strutturato come alternanza tra lavoro in fabbrica e scuola tradizionale, risulta poco efficace: sarebbe più opportuno garantire tutor scolastico e tutor aziendale per acquisire più elevata professionalità. Su tale argomento si rinvia ad un accordo tra le parti sociali.

In conclusione di serata il *Direttore del CSA, dott.sa Paola d'Alessandro*, dopo aver ringraziato per l'alto livello del dibattito, dichiara di essere favorevole alla Riforma e di auspicarla soprattutto per la Scuola Superiore che fornisce scarsi risultati, situazione incompatibile, tra l'altro, con il processo di globalizzazione.

(a cura di Claudia Barberis)